
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

143.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|---------------------|--|----------------------------|
| Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1-5 marzo 1993: | | D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . . | 10719 |
| PRESIDENTE | 10720, 10721 | GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista) | 10717 |
| BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale) | 10721 | Missioni | 10703 |
| Disegni di legge: | | Proposta di legge (Seguito della discussione): | |
| (Autorizzazione di relazione orale) . . . | 10703 | BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; GERARDO BIANCO ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1787-1924-2028-2094-2099-2114-2115-2118). | |
| Disegni di legge di conversione: | | PRESIDENTE | 10703, 10704, 10707, 10710 |
| (Annunzio della presentazione) | 10717 | ANIASI ALDO (gruppo PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i> | 10707 |
| (Autorizzazione di relazione orale) . . . | 10703 | | |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) | 10717 | | |
| PRESIDENTE | 10717, 10718, 10719 | | |
| BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale) | 10718 | | |

143.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

ficiente assicurare la presenza in aula di un vicepresidente della Commissione (l'onorevole Carelli) e di un altro membro del Comitato dei nove (l'onorevole Viti). Gli onorevoli Carelli, vicepresidente della Commissione, e Viti, membro del Comitato dei nove, sono stati infatti presenti alla seduta di lunedì 22 febbraio ed hanno preso la parola per fornire una spiegazione della mia assenza.

Ho ritenuto di dare tale informazione proprio perché i dubbi e le perplessità emersi fossero fugati; non tanto, quindi, per polemizzare con i colleghi che avevano sollevato il problema, quanto per evitare che si giudichi la mia assenza una mancanza di riguardo nei confronti dei colleghi stessi e per per ribadire il mio attivo impegno nei confronti di una sollecita approvazione della proposta di legge in esame.

Come ho avuto modo di rilevare all'inizio del dibattito, si tratta di una normativa urgente per evitare il protrarsi di una situazione anomala che vede un consiglio depotenziato ed una situazione al limite della governabilità. Ultima riprova di tale realtà è il forte richiamo — espresso nella giornata di ieri — del presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, onorevole Luciano Radi, che si è fatto interprete dell'opinione del Presidente della Camera, per il modo con il quale sono stati seguiti gli ultimi avvenimenti politico-parlamentari. Una protesta che interpreta le preoccupazioni del Parlamento per la conseguenza che, in un momento tanto grave per il paese, non sia garantita un'informazione imparziale, corretta e completa.

Mi sia consentito aggiungere un'osservazione che si richiama ad un formale invito della Commissione di vigilanza affinché, durante questa fase di svolgimento dell'iter parlamentare della proposta di legge sulla nomina del nuovo consiglio di amministrazione e sulla definizione delle attribuzioni e delle nuove regole per governare il servizio pubblico, non si proceda a nuove nomine, a promozioni, trasferimenti e assegnazioni di incarichi, a meno che non esistano motivi di particolare gravità ed urgenza, tali da non consentire neppure temporanee reggenze. Ricordo che analogo invito era stato espres-

so anche durante l'esame in sede referente della presente proposta di legge.

Alla vigilia dell'emanazione delle nuove norme legislative, non sembra dunque essere corretto procedere a decisioni che pregiudicherebbero i giudizi ed i poteri dei futuri amministratori, a meno che non si tratti — lo ripeto — di provvedimenti in assenza dei quali potrebbe essere pregiudicata l'attività aziendale.

Tutto ciò sottolinea l'urgenza del provvedimento, che viene ritardato a causa di un dichiarato ostruzionismo del gruppo del MSI-destra nazionale, il quale si propone — lo si è ripetuto più volte in questa sede e lo si è teorizzato anche poco fa — di pervenire alla nomina di un commissario, cioè di un organo monocratico di nomina governativa e, proprio per questo, sospetto — dico solo «sospetto» — di essere strumento dell'esecutivo. Si tratterebbe di una soluzione particolarmente grave in una fase politica nella quale è assolutamente necessario dare evidenti segnali di trasparenza, evitando qualsiasi — anche lontano — sospetto che si intenda proseguire nella logica di subordinare l'informazione ad interessi di parte.

Mi sembra quindi opportuno considerare pretestuose le accuse rivolte alla soluzione proposta di attribuire i poteri di nomina del consiglio di amministrazione ai Presidenti delle due Camere, irraguardoso il sospetto che i due Presidenti siano disponibili a prestarsi a giochi di parte o a farsi strumenti di un imbroglio, assurdo, ingiusto e quasi grottesco ritenere che le cinque future personalità siano già state scelte e che i due Presidenti partecipino ad una commedia dell'inganno. Questo sospetto e tali accuse sono state qui ripetutamente rivolte dai colleghi del Movimento sociale italiano.

Non si tratta quindi di una cultura del sospetto ma, credo, di qualcosa di più grave, che mi sentirei — se non capissi che siamo di fronte ad un espediente dialettico — di definire una provocazione, che tuttavia fa parte dello stesso ostruzionismo. Certo, si tratta di una soluzione atipica, di emergenza, per evitare il commissario e per preparare un futuro che solo con una meditata riforma è possibile costruire. Credo che di questo aspetto avremo modo di discutere in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1993

sede di esame dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli preannunciato dall'onorevole Battistuzzi.

A questo proposito ritengo di dover essere breve nella mia replica, sia per rispetto all'Assemblea, sia per il fatto che nella mia relazione introduttiva al dibattito ho risposto in anticipo a gran parte delle osservazioni e dei rilievi che sono poi emersi nella discussione generale. Risposte puntuali rispetto alle argomentazioni ed alle critiche sono state poi con chiarezza formulate dagli onorevoli Viti, Di Prisco, Paissan ed Intini.

Mi si consenta però di sottolineare una profonda preoccupazione. L'ostruzionismo condotto a suon di centinaia e centinaia di emendamenti, di incidenti procedurali, di forzature del regolamento, impedirà un sereno dibattito e quelle necessarie riflessioni che vorremmo poter effettuare. Siamo convinti che correzioni volte a migliorare il testo, a renderlo più chiaro, ad evitare dubbi interpretativi debbano essere apportate. Noi stessi — mi riferisco alla maggioranza dei componenti il Comitato dei nove — siamo convinti che emendamenti di carattere tecnico potranno trovare accoglimento. Ho ragione di ritenere che lo stesso Comitato dei nove, sollecitato dai colleghi intervenuti in questo dibattito, proporrà emendamenti offrendoli al giudizio dell'Assemblea.

Con questo provvedimento-ponte, che — si ricordi — segue ad un altro approvato nel mese di dicembre per l'adeguamento delle norme CEE in materia di sponsorizzazioni e pubblicità, si è avviato un processo che dovrà impegnarci nei prossimi mesi. Credo che si dovrà arrivare ad una completa revisione del sistema radiotelevisivo; ma di questo avremo modo di parlare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Quindi, a tale riforma vanno rinviate le proposte, le osservazioni ed i suggerimenti di alcuni colleghi intervenuti. Così, dell'abolizione o della riforma della Commissione di vigilanza, oltre che della costituzione di un'*authority*, già suggerita dall'onorevole Costi, si discuterà in sede di riforma del sistema e della legge n. 103. Mi sembrano invece meritevoli di attenzione altre valutazioni, quali quelle degli onorevoli Costi e Balocchi, i quali vorrebbero che tra i requisiti che

devono avere i membri del consiglio di amministrazione fosse inserito anche quello di aver dimostrato indiscusse capacità nel campo manageriale. Personalmente ritengo che da tale requisito non si possa prescindere nella scelta di personalità di cultura, che debbono però esercitare funzioni di controllo ed anche di gestione di un'azienda nella quale i problemi di bilancio e di scelte amministrative comportano conoscenze specifiche dalle quali non si può prescindere. Questa è una tesi, per la verità, già proposta in Commissione, ma soccombente: non escludo tuttavia che possa essere riproposta e rimeditata.

Credo anche che l'onorevole Balocchi abbia equivocato nel ritenere che la dizione «personalità di notoria indipendenza di comportamenti» sia stata inserita per escludere persone con opinioni politiche manifestate o appartenenti a partiti politici. L'indipendenza di comportamenti non esclude simpatie, ma consiste semplicemente in una notorietà di comportamenti e di indipendenza che possono sussistere in virtù di dimostrazioni di senso dello Stato e di senso delle istituzioni pubbliche, del ruolo e dell'esercizio neutrale dei compiti ad essi affidati.

Meritevole di considerazione mi sembra anche l'osservazione dell'onorevole Balocchi riferita alla durata in carica del consiglio di amministrazione. La norma che prescrive la permanenza in carica per non più di due esercizi sociali si presta, infatti, ad equivoci interpretativi. Innanzi tutto, trattandosi di una legge che presumibilmente riteniamo sarà approvata in primavera, la dizione «due esercizi sociali» starebbe ad indicare un periodo non superiore ad un anno e mezzo; e credo che questo non fosse nelle intenzioni della stessa Commissione che ha approvato la formulazione. Si tratta certamente di un tempo troppo breve se riferito all'approvazione della legge di riforma, ma anche breve per consentire l'esperienza di un esercizio e di un'attribuzione di così rilevante responsabilità.

Nel corso del dibattito è parsa inadeguata anche la norma di cui al comma 9 dell'articolo 2, relativa alla modifica degli statuti delle società consociate. Si tratta di società che devono essere riorganizzate, forse ac-

corpate, e razionalizzate prima di promuovere la riforma degli istituti. Affido quindi alla rimediazione e al dibattito eventuali proposte emendative.

Signor Presidente, ai suggerimenti, alle osservazioni ed alle critiche posti con intenti costruttivi saremo attenti: rifletteremo con disponibilità ed apertura senza alcun pregiudizio. Sappiamo che ogni provvedimento è il frutto di situazioni politiche particolari e di esigenze ed attese della pubblica opinione. Ci siamo trovati di fronte a otto proposte di legge distanti tra loro ed abbiamo pazientemente ricercato il massimo delle convergenze, mai cedendo tuttavia a principi irrinunciabili. Abbiamo privilegiato l'esigenza di una rottura con il passato e di discontinuità rispetto a comportamenti e metodi oggi largamente condannati, che sono all'origine delle attuali disfunzioni, settarietà e faziosità. Abbiamo cercato di disegnare equilibri di potere bilanciati, che difficilmente possono soddisfare contrapposte convinzioni; forse nessuno è soddisfatto delle soluzioni adottate, ma un punto è certo: le norme della ora tanto deprecata legge n. 10 sono abolite. I poteri del direttore generale, da quella legge disegnati quasi fosse un commissario, sono grandemente diminuiti, ma non a tal punto da affidare la responsabilità della gestione esecutiva al consiglio.

In proposito, non mi pare che la soluzione adottata sia — come sostiene l'onorevole Lavaggi — equivoca: può essere non gradita, ma non equivoca. Rappresenta un punto di convergenza fra due opposte tesi che — mi sia consentito esprimere solo un'opinione personale — estremizzano soluzioni che, se adottate, avrebbero potuto creare una conflittualità permanente. Abbiamo ritenuto invece di puntare su un equilibrio di attribuzioni fondato sulla collaborazione fra consiglio e direttore generale, con intese fra consiglio ed azionista; tutto ciò, pur privilegiando l'iniziativa del consiglio di amministrazione.

Comprendiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, dubbi, perplessità e riserve: tutti legittimi. Ma io credo che quello attuale sia il momento in cui si debbano sacrificare i punti di vista su problemi marginali, o comunque non fondamentali, pur di avviare

a soluzione una grande questione: il salvataggio, il rafforzamento e la valorizzazione del servizio pubblico.

Nella RAI-TV, che giustamente tanto criticiamo, esistono grandi capacità e professionalità che fanno di essa la più importante e qualificata emittente radiotelevisiva d'Europa. Ciò che dobbiamo ora ottenere è che sia gestita con trasparenza, senza faziosità, che sia capace di essere all'altezza di questa fase drammatica del paese, nella quale, più che in ogni altro momento, deve garantire una vera libertà di comunicazione, presupposto indispensabile di democrazia per assicurare un'informazione obiettiva, corretta, completa, rispettosa del pluralismo culturale e non asservita a giochi di parte o di potere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se sapremo approvare con sollecitudine il provvedimento potremo dimostrare che il Parlamento è in grado di dare una risposta adeguata alla crisi politica, imprimendo un radicale cambiamento di comportamento e di metodo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, il Governo prende atto che una larga aggregazione si va formando sulla proposta di legge elaborata dal presidente Aniasi e dal Comitato ristretto; ringraziamo sentitamente sia il presidente, nonché relatore per la maggioranza, Aniasi, sia i membri di tale Comitato per il lavoro compiuto, non facile, e per il risultato che ci auguriamo sia raggiunto.

Ringraziamo altresì tutti gli intervenuti nel dibattito per i contributi dati, in riferimento non solo al problema specifico ma anche ai temi di carattere generale che riguardano il riassetto del settore delle televisioni.

Coerente con l'atteggiamento assunto, di grande attenzione ma di neutralità sul problema dell'assetto del governo RAI (non su quello delle televisioni), in quanto ritenuto di stretta competenza parlamentare, il Governo non esprime una propria posizione autonoma sull'argomento, ma ribadisce la

soddisfazione per il fatto che si approvi una legge, sia pure transitoria, che consentirà di intervenire, con una guida autorevole e certa in una situazione quale quella della RAI, che richiede azioni tempestive.

Il travaglio della RAI, che pure si carica di connotazioni tutte particolari, legate alla delicatezza del settore (nella fattispecie quello dell'informazione), non può essere considerato al di fuori della crisi generale che attraversa il paese. In tal senso ne rappresenta uno dei frutti più maturi, che occorre cogliere fino a che si è in tempo.

Immaginare un paese avanzato, quale l'Italia è e vorrà continuare ad essere, privo di un servizio pubblico radiotelevisivo che sia punto di riferimento, di equilibrio nell'uso di potenti mezzi di comunicazione quali appunto quelli televisivo e radiofonico significherebbe esporre la stessa democrazia a gravi rischi.

Le ipotesi delle proposte di legge in discussione prevedono tutte, sia pure in forme diverse, di sottrarre la conduzione della RAI alla lottizzazione partitica e sono quindi un segno della comune volontà del Parlamento di riportare la RAI in condizione di svolgere pienamente e responsabilmente il suo naturale ruolo di servizio pubblico, al di sopra delle parti, pur nella pluralità delle voci e delle opinioni e nella massima libertà di espressione.

Simile obiettivo, la cui importanza ed urgenza non sfugge ad alcuno, non potrà certo essere raggiunto con il semplice insediamento del nuovo organo di governo della RAI, alla cui individuazione fondamentale si limita il provvedimento in esame.

Il termine di tempo prefigurato dalla proposta del Comitato ristretto è quello a nostro avviso necessario per predisporre strutture e mezzi per il nuovo modello di servizio pubblico che la RAI deve costituire. La legge che ci auguriamo venga approvata è di emergenza, necessaria e preliminare al rilancio della RAI, ma certamente, come è stato detto — lo stesso relatore per la maggioranza lo ha ribadito nel suo intervento di poco fa — non esaustiva della problematica né delle responsabilità di Parlamento e Governo sull'argomento.

Il cambiare il governo della RAI, il porlo

al riparo dalle invadenze partitiche, attraverso la scelta di responsabili affidata alla saggezza dei Presidenti delle Camere, non è sufficiente a creare le condizioni interne ed esterne alla RAI per il suo rilancio quale servizio pubblico.

A nostro avviso, e ad avviso di tutti, occorrono altri interventi che — come sempre abbiamo sostenuto — non si rendono possibili se prima non si sia definito l'assetto della RAI. Tra questi interventi, in primo luogo, vi è la riforma della legge n. 223, che, tuttavia, non sarà possibile fino a quando non saranno definiti ruolo e funzioni della RAI.

Sul piano legislativo sarà necessario ridisegnare la legge sull'emittenza (appunto la legge n. 223) ormai superata e di difficile e qualche volta addirittura impossibile applicazione non tanto sotto il profilo politico quanto sotto il profilo tecnico. Oggi sarò costretto a presentare al Governo un decreto-legge che si configurerà come proroga dei termini per la concessione alle televisioni locali, ma che in realtà è un passo in avanti contenente elementi di notevole importanza e novità, proprio per cercare di calare la realtà esistente in uno schema astratto e talvolta improponibile qual è il piano delle frequenze approvato.

Con la legge n. 223, tra l'altro, si è provveduto formalmente ad abolire il monopolio, ma non ci si è mai curati di disegnare un quadro di regole e di certezze che consentisse alla RAI di svolgere con serenità il ruolo di servizio pubblico. La si è così esposta ad una serie di tensioni interne ed esterne e ad un regime di concorrenza e di competitività su fronti non propri.

Colgo l'occasione per ripetere il pensiero che ho sempre sostenuto, anche se talvolta è stato riportato in modo incompleto, dando luogo a polemiche che, a mio avviso, non avevano ragione d'essere. Siamo responsabili di ciò che diciamo e non di ciò che altri vorrebbero avessimo detto.

Ritengo che la RAI debba svolgere il servizio pubblico e per questo non può e non deve entrare in concorrenza con reti private che hanno altri scopi, altre finalità e si muovono conseguentemente.

Raggiungere tale differenziazione senza

sacrificare l'*audience* non è né semplice né facile. Ma questa è la sfida — l'*audience* e la competitività — con le tivù commerciali, è la frontiera su cui si stanno misurando tutte le televisioni pubbliche europee dopo che il monopolio è stato comunque eliminato e sono stati anche legislativamente inaspriti i regimi misti.

Un servizio pubblico senza pubblico non ha significato. Ma non ha neppure significato, e non sarebbe giustificato, il pagamento obbligatorio del canone per un servizio pubblico che non svolgesse le sue funzioni istituzionali di pluralismo e di imparzialità di riferimento e di formazione. Servizio e pubblico sono quindi due concetti non separabili e coniugare l'*audience* con la qualità, senza ridurre il servizio pubblico ad una nicchia o ad un servizio elitario, è impresa — ripeto — molto difficile ma che va affrontata in quanto prioritaria per la nazione.

La RAI, della cui preparazione tecnica e presenza culturale adeguata non si può dubitare, è uno strumento adatto purché si riesca a stimolarne le sinergie. In questo caso, dunque, sarà in grado di accettare la sfida e sarà compito degli amministratori e dei dirigenti, nonché della struttura, individuare le strategie e i mezzi per affrontarla.

Al Parlamento ed al Governo spetta invece il compito di porre la RAI, sotto il profilo istituzionale, politico ed economico, in condizione di serenità e di certezza per adempiere ai suoi compiti di servizio pubblico, come prima richiamato.

Fra le certezze che debbono essere date vi è sicuramente e prioritariamente quella finanziaria. È fuori di dubbio che se la RAI deve avere una gestione economicamente più sobria con meno sprechi e inutili spese è pur vero che ci si trova di fronte ad un'azienda fragile, sottocapitalizzata, che a fronte dei 3.900 miliardi di fatturato del 1992 e ad un patrimonio d'impianti valutato in circa 2.000 miliardi ha un capitale sociale di soli 120 miliardi ed è gravata da un indebitamento che per il 1992 ha comportato oneri finanziari per 210 miliardi.

Simile situazione finanziaria sconta errori certamente di conduzione interna, di politica finanziaria, ma anche errori di prospettiva di politica finanziaria non imputabili solo

all'azienda; sconta innanzitutto la mancanza di adeguati finanziamenti negli anni passati, la mancanza di un'adeguata ricapitalizzazione, che è stata invece sostituita da elargizioni annuali episodiche; infine, sconta la mancanza di certezze nelle entrate, derivanti essenzialmente dalla fissazione del canone, legato annualmente ad opportunità politiche, così come ad opportunità politiche era legata la fissazione del tetto pubblicitario.

Occorrerà quindi, contestualmente alla fissazione delle prerogative e dei doveri del servizio pubblico, definire i compiti che lo stesso deve svolgere, ma anche dare certezze finanziarie per poterlo fare. In tal senso, è nostra intenzione introdurre nella nuova concessione che verrà elaborata con la RAI un contratto di programma basato sulla formula del *price-cap*, ormai ampiamente adottato in tutte le forme di concessione del servizio pubblico con prezzi amministrati: si tratta di un aumento automatico del canone, in relazione all'indice di inflazione, diminuito di parametri prefissati legati al miglioramento della qualità dei servizi e agli investimenti, in modo tale che possa esserci un controllo ed un premio — se così vogliamo chiamarlo — stabilito sulla base dei risultati che la concessionaria vorrà ottenere.

Desidero sottolineare anche un'altra anomalia che la RAI registra rispetto alle consimili organizzazioni nazionali europee e che è costituita da una serie di servizi e di oneri che essa sopporta per la gestione di tali servizi e che non sempre sono strettamente attinenti al suo ruolo istituzionale, cioè quello di editore. Mi riferisco, ad esempio, agli impianti di trasmissione e di ripetizione ed anche agli impianti di controllo dell'etere, in riferimento ai quali la RAI supplisce a carenze governative. È noto infatti che il Ministero delle poste, per controllare il territorio dal punto di vista delle radio-onde, non ha gli strumenti adeguati e deve dunque ricorrere ad una struttura, quale quella della RAI, che indubbiamente è molto qualificata nel settore dal punto di vista tecnico.

Così, la RAI svolge una benemerita opera di ricerca nelle tecnologie avanzate, nelle quali raggiungiamo eccellenti risultati; tuttavia, questi costano e quindi danno luogo ad oneri che concorrono a formare il bilancio,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1993

ma non sono direttamente apprezzabili dall'utente che paga il canone. Sarà allora necessario stabilire se tali compiti dovranno far carico alla RAI ed in quale misura debbano o possano essere finanziati dall'utente che paga il canone.

Ho voluto citare a solo titolo di esempio alcune questioni che dovranno essere esaminate per dare la dimensione della complessità del problema RAI, che non può essere ricondotto a semplicistiche schematizzazioni o giudizi (che mi sono stati anche attribuiti). Il problema del servizio pubblico è comunque centrale nella vita del paese; a tal proposito faccio mie le parole del relatore per la maggioranza onorevole Aniasi, il quale sottolineava che la questione RAI è sempre e comunque centrale, ma lo è in particolare modo in questo momento così delicato e difficile della storia del nostro paese. Siamo quindi impegnati a risolvere il problema con la massima intensità.

Il governo della RAI che nascerà con la nuova legge è certo un punto di partenza di quel percorso lungo — forse difficile più che lungo — che deve investire l'intero settore radiotelevisivo e non solo la RAI. È infatti mia convinzione — che ho esposto fin dall'inizio — che noi dobbiamo intervenire nel riassetto totale di tutto il sistema; dobbiamo superare il duopolio che oggi esiste nelle trasmissioni televisive attraverso anche la revisione della legge Mammi. È evidente però che, prima di tutto, dobbiamo definire l'assetto del servizio pubblico e attorno ad esso — certo non è monopolistico, ma comunque non esposto a concorrenze che non deve affrontare — dobbiamo costruire la nuova organizzazione.

Pertanto, una nuova legge sarà non solo necessaria ma anche il punto di partenza per una nuova tornata che impegnerà Parlamento e Governo nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge costituzionale: S.635. - Caveri e Acciaro: Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la

Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige (approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato) (773-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata in prima deliberazione dalla Camera e dal Senato: Caveri e Acciaro: Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino Alto Adige.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole D'Onofrio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore*. Signor Presidente, caro ministro (al quale rivolgo un saluto e un augurio di buon lavoro nel suo incarico, molto delicato, relativo ai rapporti tra il Governo centrale, le regioni e i processi di integrazione europea), la discussione della proposta di legge costituzionale n. 773-B, recante modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta, la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia ed il Trentino-Alto Adige, è in un certo senso singolare, nella fase politica e costituzionale che stiamo vivendo.

Siamo chiamati ad effettuare la seconda deliberazione su una proposta di legge costituzionale che ha un rilievo istituzionale molto alto e rispetto alla quale, al di là di talune regioni a statuto speciale, l'interesse della pubblica opinione è pressoché inesistente.

Abbiamo appena ascoltato le repliche del relatore Aniasi e del ministro Pagani sulla proposta di legge di riforma della RAI-TV. Mi permetto di invitare i colleghi a tenere conto, quando la prossima settimana verrà esaminato tale provvedimento, del bisogno disperato, in una materia come quella in esame, non dico di una informazione corretta e completa, ma quanto meno di un minimo di informazione.

Desidero far presente al ministro Ciaurro che, anche in questa circostanza, il servizio

pubblico è spaventosamente carente nel fornire una informazione elementare alla pubblica opinione in relazione ad un provvedimento che, modificando radicalmente il rapporto tra regioni a statuto speciale ed autonomie locali nei rispettivi territori, investe la vita di alcuni milioni di cittadini. Costoro tuttora non sanno che il provvedimento sull'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, che è all'esame del Senato, non si applicherà in Sardegna, in Friuli-Venezia Giulia, in Trentino-Alto Adige ed in Valle d'Aosta. Infatti, se, come mi auguro, dopo la Camera, anche il Senato effettuerà la seconda deliberazione sulla proposta di legge in esame, entro i primi di maggio tali regioni a statuto speciale avranno una potestà legislativa integralmente nuova ed esclusiva in merito all'ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni. Ne consegue che tutto ciò che il Parlamento delibererà in ordine all'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia per il resto del territorio nazionale non si applicherà automaticamente nelle regioni citate e potrà essere sostanzialmente disatteso, in virtù dell'autonomia speciale che ad esse stiamo conferendo.

Perché questo appunto al servizio pubblico e perché questa proposta di legge costituzionale, sulla quale occorre spendere solo poche altre parole? Se ci trovassimo in una congiuntura politica e costituzionale di ordinaria amministrazione, per così dire, potremmo anche ritenere che la potestà legislativa esclusiva delle regioni a statuto speciale in materia di ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni costituisca un completamento del vecchio patto del 1946-48, sullo Stato regionale, stipulato tra la comunità nazionale e le cinque comunità regionali, dotate, appunto, di una autonomia regionale speciale.

Quel vecchio patto sostanzialmente oggi è rimesso in discussione, nel senso più alto del termine, attraverso i lavori della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, la cosiddetta bicamerale, perché all'interno della Commissione bicamerale si è venuto formando un orientamento favorevole ad un notevole ampliamento delle competenze legislative delle regioni a statuto ordinario.

Con il provvedimento che noi esaminiamo in seconda lettura in questi giorni alla Camera non solo anticipiamo i risultati della Commissione bicamerale, ma dimostriamo che l'orientamento della stessa in qualche misura va nel senso di questo nuovo patto costituzionale tra la comunità nazionale e le comunità regionali, che dovrebbe rappresentare, in una situazione così profondamente agitata della vita istituzionale, una frontiera di nuova unità nazionale, attraverso le potenziate autonomie, della quale in sostanza o non si parla per nulla o si parla in termini molto impropri.

Mentre nulla possiamo ovviamente dire in riferimento alla stampa di proprietà privata ed alle emittenti radiotelevisive di proprietà privata (perché non abbiamo un ordinamento che ci consenta di imporre loro di trattare alcuni temi anziché altri), abbiamo certamente il diritto ed il dovere di rappresentare al servizio pubblico dell'informazione televisiva una critica forte. Credo non si sia trasmesso nulla, oltre l'informazione nei servizi dedicati all'attività parlamentare, che, essendo normalmente trasmessi in orari da nottambuli, o da sonnambuli, informano le persone che trascorrono la notte vegliando: guardiani di imprese, di aziende, coloro svolgono servizi pubblici notturni, qualche malato in ospedale che non prende sonno. Si tratta pertanto di un'informazione parlamentare per persone in stato di disagio. Siamo grati solo a *Radio radicale* che rende noti i lavori delle Assemblee di Camera e Senato o delle Commissioni.

Questa lunga premessa sulla proposta di legge costituzionale al nostro esame attiene alla sua sostanza. Il progetto nacque con un obiettivo molto più limitato: la proposta dei colleghi Caveri ed Acciaro tendeva a conferire alla regione speciale Valle d'Aosta una potestà integrativa per tutelare le minoranze di lingua tedesca nella valle del Lys, per consentire che le norme di attuazione dello statuto speciale della Valle d'Aosta potessero seguire la stessa procedura prevista per le altre regioni a statuto speciale, mediante potestà legislativa delegata, esercitata di concerto tra la regione ed il Governo nazionale.

Pertanto su questa iniziale, limitata previsione dell'ordinamento valdostano si è inne-

stato nella Commissione affari costituzionali prima ed in Assemblea dopo, nel corso dell'esame di questo progetto di legge, un obiettivo molto più vasto. Desidero ricordarlo, perché l'intreccio tra il lavoro svolto su questa legge, quello svolto nella Commissione bicamerale e quello svolto nella Commissione affari costituzionali ed in aula sulla legge relativa all'elezione diretta del sindaco è un intreccio che andrebbe reso molto più visibile.

L'espansione notevolissima, dall'obiettivo iniziale a quello conclusivo, è avvenuta a cavallo dell'estate, in quanto in quel periodo l'Italia scoprì all'improvviso che la potestà legislativa esclusiva di cui la regione siciliana era dotata in materia di ordinamento degli enti locali e relative circoscrizioni era, per così dire, esplosa nella deliberazione dell'assemblea regionale siciliana sulla legge concernente l'elezione diretta dei sindaci nella regione siciliana. Quella legge siciliana fece capire che mentre nel Parlamento nazionale il punto di equilibrio tra le diverse modalità per l'elezione diretta del sindaco era ancora difficile da raggiungere (elezione su due schede separate, voto bloccato su una sola scheda, voto disgiunto su una sola scheda), le regioni rispetto alle relative comunità locali, avrebbero potuto adottare soluzioni in tempi più rapidi di quanto il Parlamento nazionale non riuscisse a fare.

Sull'onda di questo fatto la Commissione affari costituzionali della Camera ritenne opportuno ampliare la portata iniziale del progetto di legge e passare dalla semplice previsione di un ampliamento della normativa concernente la Valle d'Aosta alla ricomprensione, nel provvedimento, dell'intero arco delle regioni a statuto speciale. In aula il testo definitivo, che esaminiamo oggi in seconda deliberazione, diventò una piccola grande riforma istituzionale: piccola perché riguarda solo le regioni a statuto speciale; grande perché riconosce alle regioni a statuto speciale la facoltà di disciplinare di fatto la sostanza della democrazia locale nel loro territorio.

Il testo di legge non mi pare abbia incontrato difficoltà particolari al Senato e viene sottoposto all'esame della Camera per la seconda deliberazione.

L'autorizzazione alla relazione orale testimonia la volontà dell'Assemblea e della Commissione affari costituzionali di procedere con rapidità. Ho l'onore di poter svolgere la relazione orale oggi in quest'aula e ciò mi è particolarmente caro. Appartengo a quella schiera di parlamentari che, anche in passato, prima di far parte della rappresentanza nazionale, hanno lavorato secondo la cultura del potenziamento delle autonomie locali, anche rispetto al testo originario. Vedo che questa linea, anche se con alcune difficoltà e con il rischio di qualche sbandamento, acquista maggiore forza dopo le elezioni politiche dell'aprile dello scorso anno.

Mi auguro che la settimana prossima la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, terminando i propri lavori di studio, licenzi un'ipotesi di nuovo ordinamento regionale che, nell'unità della Repubblica, preveda di decentrarne le funzioni, più di quanto non si sia potuto fare fino ad ora.

In tal senso considero quello in esame un provvedimento-ponte tra il vecchio ordinamento costituzionale, regionalista sì, ma forte solo per le regioni a statuto speciale, e il nuovo ordinamento costituzionale-regionale, nell'ambito del quale le disposizioni di questa proposta di legge costituzionale dovrebbero costituire parte di un profondo rinnovamento istituzionale.

Ringrazio per l'attenzione e mi auguro che, quando questo provvedimento sarà sottoposto al voto dell'Assemblea, si consegua la necessaria maggioranza dei due terzi dei componenti, per far sì che la legge entri in vigore non appena il Senato l'abbia a sua volta approvata in seconda lettura con la medesima maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Anche la Presidenza si associa nell'auspicio che questa piccola-grande riforma costituzionale possa trovare adeguato risalto attraverso gli strumenti dell'informazione, soprattutto di quella pubblica.

Ha facoltà di parlare il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.

GIAN FRANCO CIAURRO, *Ministro per il*

coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. Signor Presidente, onorevoli deputati, essendo la prima volta che mi trovo a prendere la parola nell'aula di Montecitorio, dove ho trascorso tanta parte della mia vita in silenzio (un silenzio operoso, ma un silenzio ufficiale), vorrei manifestare la mia emozione nel trovarmi per la prima volta a parlare ufficialmente in quest'aula. Vorrei porgere un saluto caloroso al Presidente, agli onorevoli deputati, con l'auspicio di una collaborazione fattiva nell'interesse del paese. Mi si consenta di rivolgere anche un saluto affettuoso ai miei antichi colleghi dello *staff* tecnico della Camera dei deputati, ai quali mi legano tanti rapporti di amicizia e soprattutto di stima per il lavoro che abbiamo svolto in comune.

Detto questo, non avrei molto da aggiungere a quanto ha affermato il relatore su questa proposta di legge, tanto più che si tratta di seconda lettura. Vorrei limitarmi a sottolineare due aspetti. In primo luogo, sia pure con le difficoltà di comunicazione con l'opinione pubblica sottolineate dall'onorevole D'Onofrio — alle cui considerazioni mi associo pienamente —, in ragione delle quali riesce così difficile far conoscere adeguatamente alla gente quanto fanno Parlamento e Governo, devo dire che questa non tanto piccola pietra nel cammino della ricostruzione del nostro Stato è un esempio dei tanti obiettivi che stiamo continuando tenacemente a perseguire, nonostante la situazione in cui ci troviamo. Cerchiamo in tal modo di contrastare la sindrome di catastrofismo che si è impadronita di una parte del paese, una sindrome in virtù della quale sembra che siamo sulla soglia — o già dentro — di una specie di millenarismo distruttivo. Contro questa sindrome, continuiamo a fare molto in direzione di una valorizzazione dell'autonomismo; e in questa direzione si pongono il provvedimento al nostro esame ed il lavoro della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Il significato profondo della proposta di legge costituzionale in esame, almeno sotto l'importantissimo profilo dell'ordinamento degli enti locali e delle loro circoscrizioni, è quello di armonizzare le legislazioni statutarie delle regioni a statuto speciale che, nel

nostro ordinamento, non rappresentano una categoria omogenea, ma hanno specialità nella specialità collegate ai rispettivi statuti. Lo sforzo che si sta compiendo è quello di realizzare, prima che si ponga il problema più generale della forma di Stato, una qualche unificazione tra le regioni a statuto speciale, armonizzandole, pur con talune differenze tra legislazione esclusiva e legislazione concorrente, e sostanzialmente adeguandole alla competenza già riconosciuta in questa materia alla regione siciliana.

In questo momento, per altro, non posso fare a meno di sottolineare il fatto che la regione siciliana si sia già dotata di un'ottima legge elettorale per i comuni. Spero che la legge nazionale che il Parlamento sta elaborando ne sia all'altezza. In ogni caso, la legge della regione Sicilia rappresenta un'ottima anticipazione ed un punto di riferimento concreto. Ora anche le altre regioni a statuto speciale potranno assumere analoghe deliberazioni, adattando il quadro di riferimento generale alle esigenze particolarissime di ciascuna di esse. È evidente, per esempio, che la situazione dell'Alto Adige può essere assai diversa da quella della Valle D'Aosta; ma non è più lo Stato a decidere paternalisticamente, perché le regioni vengono lasciate libere di darsi gli assetti che ritengono più consoni alle loro esigenze.

Il secondo argomento che vorrei affrontare in questa sede è che ci troviamo di fronte ad un problema assai rilevante: dobbiamo decidere se e in che limiti mantenere le autonomie speciali stabilite dalla Costituzione per alcune regioni, nel quadro complessivo dell'organizzazione del nostro Stato. La proposta di legge in discussione propone di metterci su una strada che domani potrà essere seguita anche per le altre regioni, che non definisco a statuto ordinario perché potrebbe venire meno la stessa ragione d'essere di tale distinzione. Anche se, soprattutto ove il Parlamento non riesca a legiferare prima delle elezioni dei sindaci e dei consigli comunali e del referendum che attendiamo di celebrare in questa materia, potrebbe esservi la tentazione di rimettere tutto alle regioni, nell'attuale ordinamento non possiamo farlo per ragioni formali; ma non è escluso, anzi a questo punto credo si possa

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1993

auspicare, che domani, nell'ordinamento generale dello Stato, sia possibile prendere spunto proprio dalla linea proposta dal provvedimento in esame, di cui raccomando alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi ringraziando il ministro Ciaurro per le cortesi parole che ha rivolto alla Presidenza, ai deputati e agli uffici, ed augurandogli un buon lavoro nel nuovo, difficile e prestigioso incarico che gli è stato conferito.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ricordo che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di una proposta di legge costituzionale a norma dell'articolo 99, comma 3, del regolamento, dopo la discussione sulle linee generali si passa direttamente alla votazione finale, senza procedere alla discussione degli articoli.

La votazione finale è rinviata ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, in data 25 febbraio 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1993, n. 42, recante disposizioni urgenti per l'accorpamento dei turni delle elezioni amministrative e per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali fissate per il 28 marzo 1993» (2306).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito in pari data alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente

(Affari costituzionali) per il parere dell'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 4 marzo 1993.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sottoporvi alcune riflessioni, a seguito dell'annuncio della presentazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 42 del 1993 che prevede il rinvio delle elezioni amministrative già fissate per il 28 marzo. Ricordo, innanzitutto, che nel momento in cui un'identica norma era inserita in un provvedimento all'esame della Camera, quest'ultima è stata impegnata in un lungo e difficile confronto, che ha indotto il Governo a far sospendere l'esame del provvedimento medesimo.

Sottopongo quindi ai colleghi molto brevemente poche riflessioni, che peraltro formeranno oggetto del dibattito sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità sullo stesso decreto. Noi diamo un giudizio estremamente negativo su questo atto del Governo. Siamo, cioè, dinanzi ad un fatto che consideriamo di estrema gravità. Voglio dirlo senza una particolare enfasi, ma con molta fermezza. Vi sono elementi e profili di incostituzionalità che sono gravi, a nostro avviso: si interviene con un decreto-legge nella materia elettorale, laddove la Costituzione prevede che la stessa materia possa essere disciplinata soltanto dalla legislazione ordinaria.

Non vediamo proprio, inoltre, come si possano ritenere sussistenti i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza per l'emissione di questo decreto, ove si convenga, come ci sembra si debba, che la straordinaria necessità deve avere un carattere oggettivo e non essere una necessità in relazione alle intenzioni e agli obiettivi del Governo, o delle forze di maggioranza. Non riusciamo francamente a capire per quale tipo di straordinaria necessità si debba sospendere di fatto l'operatività di una legge

in vigore per consentire ad una futura legge, ancora non approvata dal Parlamento, di disciplinare le elezioni. Di questo comunque, ripeto, discuteremo in sede di esame del disegno di legge di conversione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Quello che mi preme soprattutto sottolineare in ordine alla gravità del provvedimento è quanto segue: il decreto-legge in materia elettorale, per il rinvio di elezioni previste e fissate, interviene quando sono già aperti i termini per la presentazione delle liste e dopo che altro provvedimento con analogo contenuto non è stato approvato, non soltanto dal Parlamento, ma neanche da una sola Camera in prima lettura. Si tratta di un fatto di gravità inaudita. Abbiamo discusso e ragionato, abbiamo sentito con qualche sofferenza quanto ci è stato detto dalla stessa Presidenza dell'Assemblea in ordine all'ostruzionismo che abbiamo condotto per impedire l'approvazione di quel disegno di legge, perché riteniamo (come d'altra parte ci è stato riconosciuto da tutti gli oratori degli altri gruppi intervenuti nel dibattito) che l'ostruzionismo sia una forma legittima, finché resta nei limiti consentiti dal regolamento, di attività e di battaglia parlamentare. A tale riconoscimento di legittimità non è sempre seguita una valutazione conseguente. Di questo, comunque, si è trattato e la Camera non ha approvato quel disegno di legge.

A fronte di tale volontà manifestata dal Parlamento è intervenuto un decreto-legge. Come di tante altre cose, anche di ciò il Governo dovrà assumersi per intero quella che riteniamo una grave responsabilità.

Vorrei concludere invitando i colleghi degli altri gruppi a svolgere una riflessione che consegno a lei, signor Presidente: oggi, badate, è toccato a noi condurre in quest'aula liberamente, e secondo le forme consentite dal regolamento, una battaglia per impedire l'approvazione di una legge e per ottenere un risultato politico. Lo abbiamo ottenuto, ma ora tale risultato viene cancellato con un atto d'imperio e di autorità del Governo; domani potrebbe toccare a tutti voi portare avanti battaglie o iniziative politiche entro questa Camera. Si crea, si costruisce, si definisce così un precedente di estrema gra-

vità, quello di un Governo che si permette di fare ricorso in modo, a nostro parere, anticostituzionale, ad uno strumento previsto in via eccezionale dalla Carta costituzionale per i casi di straordinaria necessità ed urgenza, al fine di supplire alla propria incapacità e mancanza di forza politica necessaria per far passare, secondo le regole che tutti abbiamo osservato e rispettato, i propri disegni di legge.

Si tratta di un precedente grave, dicevo, sulla strada di uno svuotamento della sovranità nel campo del potere legislativo di questa Camera e di questo Parlamento. Per tale ragione riteniamo di levare la nostra voce, la nostra protesta, ed invitiamo la Presidenza e gli altri gruppi — lo ripeto — ad una riflessione attenta, al di là delle polemiche di parte che ci hanno visti coinvolti in questi giorni nella battaglia sul disegno di legge. È un precedente che può avere conseguenze gravi sullo stesso assetto dei rapporti costituzionalmente regolati tra il Parlamento ed il Governo.

PRESIDENTE. Avverto che su questo richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, abbiamo sperato fino all'ultimo momento che il Capo dello Stato non si rendesse partecipe di questa vera e propria violenza nei confronti della Camera dei deputati, augurandoci che egli imponesse al Governo il rispetto dei lavori della Camera stessa. Evidentemente, il Presidente Scalfaro in questa circostanza (ma si tratta di un segnale inquietante anche per il futuro) si è sentito più capo della maggioranza politica che lo ha eletto Presidente della Repubblica che non massimo rappresentante della nazione, massimo garante della Costituzione e delle nostre leggi.

È questo un fatto che ci rammarica molto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1993

e che ci impone, come forza politica, di svolgere una seria riflessione. Ritengo, infatti, che se in un paese democratico è possibile, per una norma che non abbia superato l'esame del Parlamento, essere ugualmente emanata in dispregio del Parlamento stesso, ci troviamo nell'anticamera di brutti eventi per tale paese. Tutto può accadere, infatti, nel conflitto, nel confronto e nel contenzioso politico, ma non che si calpestino le regole!

Avremmo voluto trovarci, di fronte ad una ferma e dura reazione da parte del Presidente della Camera, onorevole Napolitano, che ha, tra i suoi doveri, quello di non consentire la delegittimazione di questa Camera. E se dieci-dodici giorni di confronto — nel rispetto del regolamento, del contingentamento dei tempi della discussione e di tutte quelle forme che il Governo e la maggioranza hanno ritenuto di imporre ai deputati — non sono serviti al Parlamento per licenziare con un voto quel disegno di legge, nessuno avrebbe potuto sostituirsi al Parlamento stesso, in nessun caso e per nessun tipo di legge: a maggior ragione, se si tratta di toccare il diritto di voto degli italiani!

Se si consente, infatti, che un Governo il quale può contare su una maggioranza risicata in Parlamento (mi pare che ieri sia stata di trenta voti, o giù di lì), che un Consiglio dei ministri rattoppato all'ultimo momento per le inchieste della magistratura, che hanno visto cadere, sulla questione morale, alcuni ministri, possa emanare, potendo contare su una trentina di voti di differenza tra maggioranza e opposizioni, decreti-legge in materia elettorale, vuol dire che siamo all'irresponsabilità più assoluta! È infatti evidente che quando sono in ballo i principi non si può affermare che, in definitiva, si è soltanto rinviato il voto in quarantadue comuni, per evitare una concomitanza tra i referendum e la data delle elezioni amministrative in questione.

Quando sono in ballo i principi — dicevo —, non conta tanto l'entità dei soggetti interessati, anche se comunque si trattava di un milione e 700 mila a italiani e di quarantadue comuni, tra i quali quello di Torino; quando sono in ballo i principi di libertà, di pluralismo e di rispetto della Costituzione, non è l'entità — lo ripeto — a dover imporre

una scelta anziché l'altra, ma deve essere il principio fondamentale del rispetto delle nostre leggi.

Sottolineo che in quei comuni, questa mattina, i rappresentanti dei partiti erano pronti con le loro liste elettorali — come è noto al Presidente della Camera — che avrebbero potuto essere presentate fino alla giornata di domani, entro le ore 12. Vi è stata, quindi, un'interruzione forzata dell'esercizio di un diritto previsto dalle leggi vigenti, con la campagna elettorale in corso, con i comizi elettorali già fissati e con i manifesti elettorali già affissi.

Signor Presidente, nel manifestare tutta la nostra disapprovazione verso questo Governo, vorrei dire che noi riteniamo che le responsabilità più grosse non siano del traballante Presidente del Consiglio, ma del Presidente della Camera e del Capo dello Stato, i quali questa volta hanno mancato in maniera grave ai loro doveri. Preannuncio che faremo sentire tale nostro dissenso, perché se le regole che volete imporre sono queste, per quanto ci riguarda cercheremo di impedirvi, anche in quest'aula, di calpestare i diritti sacrosanti dell'opposizione. Vi dimostreremo che, nonostante questa tracotanza e questa violenza dei diritti, siete incapaci di garantire alla Camera di legiferare, perché i vostri obiettivi sono quelli della tutela degli egoismi dei partiti e non degli interessi della collettività.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, non avrei chiesto la parola se il collega Buontempo non avesse fatto riferimento specifico alle responsabilità costituzionali del Presidente della Repubblica nell'emanazione del decreto-legge in esame.

Il gruppo democristiano è contrario all'opinione espressa dal collega Buontempo per una ragione che è forse opportuno evidenziare. Il provvedimento d'urgenza del Governo non interviene in condizioni di normalità legislativa — per così dire — per quanto concerne l'ordinamento degli enti locali. Le

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1993

elezioni eventualmente previste a Torino ed in altre città per il 28 marzo si sarebbero dovute svolgere con il nuovo ordinamento per l'elezione degli organi degli enti locali — qualora deliberato dal Senato prima di quella data —; in mancanza di tale deliberazione, il referendum indetto per il 18 aprile avrebbe certamente inciso sulla legge elettorale vigente per gli enti locali.

TEODORO BUONTEMPO. Chi ci obbligava a quella data per il referendum?

FRANCESCO D'ONOFRIO. Quindi, comunque, le elezioni del 28 marzo non si sarebbero potute opportunamente svolgere con l'ordinamento in vigore e mi sembra che il Governo, che ha domandato all'Assemblea, nel momento in cui ha chiesto la fiducia, un indirizzo circa l'indizione del referendum — e l'indirizzo emerso in modo assolutamente prevalente è stato quello di anticiparlo alla prima domenica possibile — abbia di conseguenza opportunamente tradotto tale indirizzo nello spostamento della data delle elezioni previste per il 28 marzo.

Quindi, almeno dal punto di vista della legittimità costituzionale — che in questo caso mi interessava mettere in risalto —, il gruppo democristiano ritiene non vi sia assolutamente nulla da eccepire sull'adozione del decreto-legge.

Le obiezioni politiche rimangono tutte in piedi e saranno oggetto del dibattito relativo alla conversione in legge del decreto; sul piano della legalità costituzionale — ripeto — mi pare però che non vi siano obiezioni sostanziali da sollevare.

PRESIDENTE. Onorevole D'Onofrio, al di là delle sue opportune considerazioni relativamente alle notazioni polemiche che sono state sviluppate dall'onorevole Buontempo nei confronti del Capo dello Stato, debbo ricordare che quest'ultimo non è da noi censurabile per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. L'articolo 90 della Costituzione è preciso, prevedendo che Il Presidente della Repubblica «non è responsabile per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni»; quindi, nessuna critica può essergli rivolta, se non attraverso la

libertà del dibattito politico — che non si può certamente comprimere —, ma non certo richiamandosi a doveri che sarebbero stati violati.

TEODORO BUONTEMPO. Il Capo dello Stato non è un notaio!

PRESIDENTE. Per quanto concerne il Presidente della Camera, egli non ha alcun potere di interdizione riguardo all'emanazione dei decreti-legge (atti normativi di esclusiva competenza del Governo che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, li adotta sotto la sua responsabilità). E quando un disegno di legge di conversione di un decreto-legge viene presentato alla Camera, il Presidente non può che procedere secondo quanto previsto dal regolamento.

Ora, la questione affrontata sia dall'onorevole Buontempo sia dal collega Guerra è stata appunto regolata da una procedura *ad hoc*, che prevede un itinerario da percorrere, volto proprio ad accertare, prima dell'esame di merito, se sussistano o meno i requisiti di straordinaria necessità e urgenza previsti dalla Costituzione per l'adozione dei decreti-legge. Mi riferisco alla procedura disciplinata dai commi 2 e 3 dell'articolo 96-*bis*, che con questa comunicazione si sta appunto attivando. È in tale sede che le questioni sollevate possono essere illustrate e definite. È una procedura che viene costantemente seguita e che, naturalmente, lo sarà anche in quest'occasione.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1°-5 marzo 1993.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto il Presidente della Camera ha predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 1°-5 marzo 1993:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1993

Lunedì 1° marzo (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 2 marzo (antimeridiana ed ore 18):

Esame e votazione finale di disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali;

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 9 del 1993 (Sanità) (da inviare al Senato — scadenza 20 marzo) (2133);

2) n. 16 del 1993 (Materia fiscale, imposte su immobili) (da inviare al Senato — scadenza 24 marzo) (2162 ed abbinare proposte di legge);

Votazione finale della proposta di legge costituzionale n. 773-B (Statuti speciali);

Inizio esame degli articoli delle proposte di legge nn. 1787 ed abbinare (RAI).

Mercoledì 3 (9-14 e 18-21) e giovedì 4 marzo (12-13,30 e 15-19,30):

Seguito esame e votazione finale delle proposte di legge nn. 1787 ed abbinare (RAI);

Esame di domande di autorizzazione a procedere (dalle 12 alle 13,30 di mercoledì e di giovedì);

Seguito della discussione e votazione delle mozioni e delle risoluzioni sull'alta velocità ferroviaria;

Seguito esame degli articoli della proposta di legge n. 3 (Obiezione di coscienza);

Discussione e votazione delle mozioni di proroga della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali (previa intesa con il Senato).

Venerdì 5 marzo:

Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento (question-time);

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge costituzionale concernenti:

«Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (già approvate in prima deliberazione dalla Camera e dal Senato) (1735-B).

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, siamo contrari alla riproposizione, nell'ambito del calendario, della questione concernente la Commissione bicamerale. Ci pare incredibilmente assurdo che, mentre la *telenovela* tragicomica e senza fine di tale Commissione è sotto gli occhi di tutti, si voglia ripresentare ancora una volta questo fastidioso strumento per avviare le riforme istituzionali ed elettorali nel nostro paese.

Si è dimostrato che la Commissione bicamerale ha vissuto i mesi della propria esistenza fra veti incrociati e con gli interessi partitocratici prevalenti su quelli istituzionali. Vi sono state clamorose dimissioni e tutta la stampa italiana, i politologi e coloro che seguono la vita politica del nostro paese hanno preso in giro i lavori della Commissione stessa.

Noi riteniamo che le questioni relative alle riforme istituzionali debbano essere trattate mediante la normale procedura prevista dal regolamento della Camera. Riproporre l'argomento ancora una volta significa sottrarre alla Camera prerogative proprie, ma anche deviare l'attenzione dell'opinione pubblica: ogni giorno viene presentata la *telenovela* della Commissione bicamerale, con i cronisti sempre disponibili a riportare tutti gli umori che all'interno di quell'organismo si registrano. Se tutto ciò deve servire per dare un ruolo, una funzione ed un posto all'onorevole De Mita, è un problema della democrazia cristiana, che il partito può e deve affrontare al suo interno, senza coinvolgere le Camere.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1993

Concludo, signor Presidente, ribadendo che il gruppo del Movimento sociale italiano è contrario all'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea della questione relativa alla Commissione bicamerale. Questa vicenda si è risolta da sé: con il fallimento e con l'incapacità di proporre alla Camera un disegno organico sul quale far discutere il Parlamento. La proposta di proroga dell'attività della Commissione per le riforme istituzionali significa, ancora una volta, giocare con estrema pesantezza e scorrettezza sulle nostre istituzioni. Evidentemente i partiti non si sono ancora accorti del grado di indignazione del popolo e della gente comune verso giochi, come quello rappresentato dalla Commissione bicamerale, che hanno solo il sapore di intrighi di palazzo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buontempo, per le sue osservazioni, che riferirò senz'altro al Presidente della Camera.

Il calendario sarà stampato e distribuito.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 1° marzo 1993, alle 16.30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 11,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 14,30.*